

Digitalizzazione

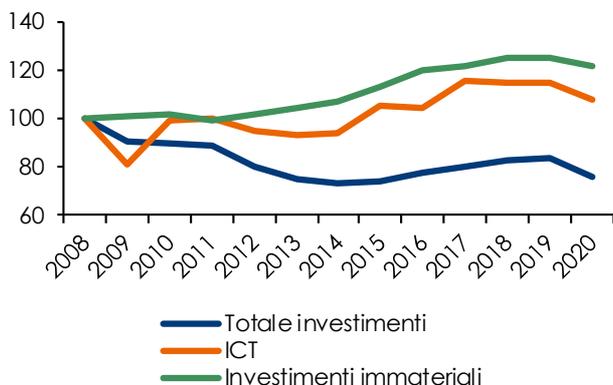
Un trend crescente degli investimenti immateriali e ICT

Negli ultimi 20 anni, in Italia, si è osservato un trend crescente degli investimenti immateriali (spese in R&S, software e base dati) e in ICT (hardware informatico e apparecchiature per telecomunicazioni), evidenziando un ritmo di crescita più sostenuto rispetto al totale degli investimenti. In particolare, nel 2020, nonostante la flessione imposta dalla crisi economica generata dalla pandemia, gli investimenti in ICT si sono posizionati su livelli superiori dell'8% rispetto al 2008 (+21,8% per gli investimenti immateriali) a fronte di un gap sul 2008 di oltre il 20% se consideriamo gli investimenti totali.

La dinamica positiva degli investimenti in ICT e immateriali riflette in parte anche il progressivo processo di automazione e digitalizzazione che sta coinvolgendo l'intero sistema economico del nostro Paese.

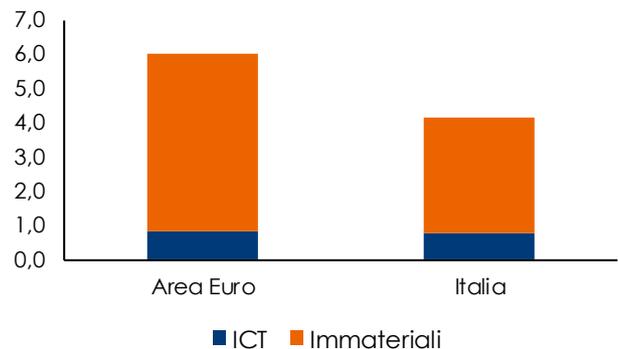
Nonostante questi segnali di crescita però il confronto con i paesi dell'Area Euro evidenzia ancora il ritardo italiano. Nel 2020 il peso degli investimenti immateriali e in ICT sul PIL in Italia è risultato pari al 4%, due punti in percentuale in meno rispetto ai paesi europei. Il dettaglio evidenzia soprattutto un divario nella componente degli investimenti immateriali, mentre il peso degli investimenti in ICT sul PIL è analogo ai livelli europei.

Fig.1- L'evoluzione degli investimenti in Italia, confronto tra asset totali, ICT e immateriali (indice 2008=100, valori concatenati 2015)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Fig. 2- Il peso degli investimenti immateriali e ICT sul PIL, confronto Italia e Area Euro (% , 2020)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

L'Italia, secondo l'indice DESI, evidenzia comunque un gap rilevante nella digitalizzazione del sistema economico, considerato nel suo complesso, ma emergono alcuni segnali positivi in termini di integrazione dei processi produttivi in chiave 4.0, grazie anche al sostegno degli incentivi previsti nel corso degli ultimi anni.

Secondo l'indice DESI (Digital Economy and Society Index) della Commissione Europea relativo al 2021 l'Italia si colloca al 20° posto tra i 27 stati dell'UE con un indice pari a 45,5, sotto la media europea (50,7).

La metodologia utilizzata nel 2021 per il calcolo dell'indice, differisce da quella degli anni precedenti, non permettendo un confronto diretto dell'evoluzione del processo di digitalizzazione negli ultimi anni. Il nuovo indice analizza 4 ambiti del sistema economico: la connettività (diffusione banda larga-fissa, mobile, copertura 4G, preparazione al 5G, indice dei

prezzi dei servizi a banda larga); il capitale umano (competenze digitali, specialisti in tecnologie per l'informazione e la comunicazione, laureati nel settore ICT), integrazione delle tecnologie digitali (scambio di informazioni elettroniche, big data, cloud, fatturato del commercio elettronico, vendite online da parte delle PMI, intelligenza artificiale), servizi pubblici digitali (Utenti e-government, moduli precompilati, servizi pubblici digitali per le imprese e per i cittadini).

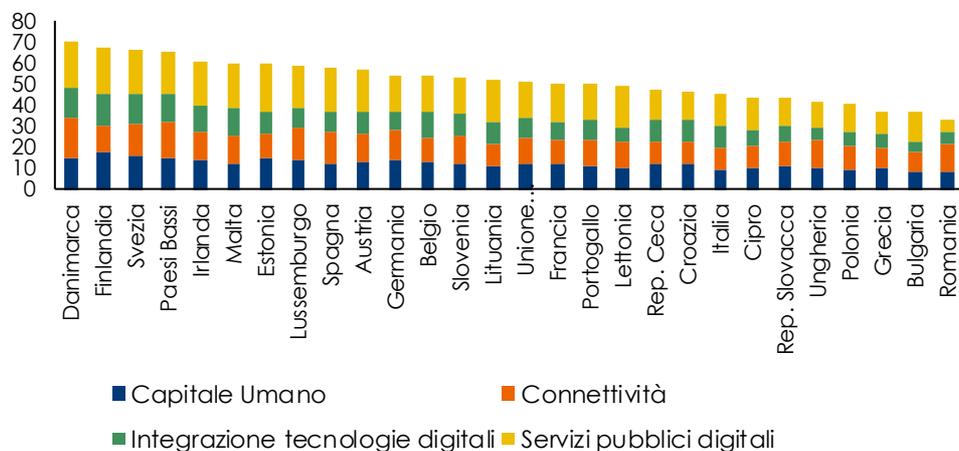
Nel corso del 2020 l'Italia ha compiuto alcuni progressi in termini sia di copertura che di diffusione delle reti di connettività, con un aumento particolarmente significativo della diffusione dei servizi di connettività che offrono velocità di almeno 1 Gbps. Tuttavia, il ritmo di dispiegamento della fibra è rallentato tra il 2019 e il 2020 e sono necessari ulteriori sforzi per aumentare la copertura delle reti ad altissima capacità e del 5G e per incoraggiarne la diffusione.

La percentuale di utenti online italiani che utilizzano servizi di amministrazione online (e-government) è aumentata dal 30 % nel 2019 al 36 % nel 2020, ma è ancora nettamente al di sotto della media UE. Anche l'uso dei fascicoli sanitari elettronici da parte dei cittadini e degli operatori sanitari rimane disomogeneo su base regionale. Nel 2020 e nel 2021 si è registrata una forte accelerazione nell'adozione di importanti piattaforme abilitanti per i servizi pubblici digitali da parte delle pubbliche amministrazioni.

Il gap più rilevante con i dati europei rimane quello relativo alle competenze, dove il nostro paese continua ad evidenziare un forte ritardo.

Segnali di miglioramento dei processi di digitalizzazione si osservano nel sistema produttivo: la maggior parte delle piccole e medie imprese italiane (il 69 %) ha raggiunto almeno un livello base di intensità digitale, una percentuale ben al di sopra della media UE (60 %).

Fig. 3- Indice DESI, 2021



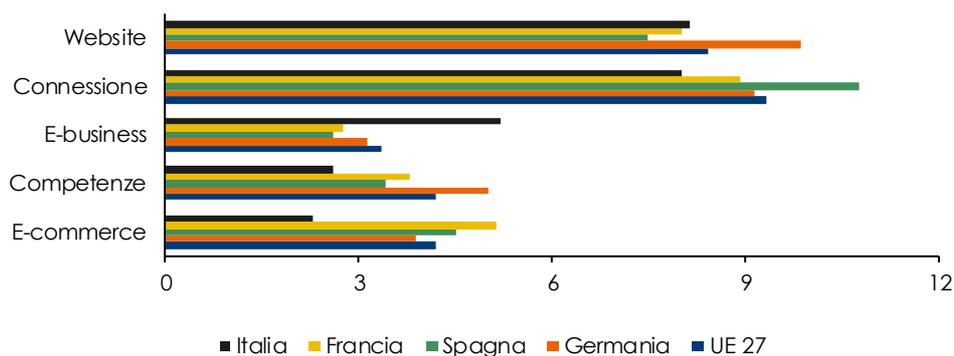
Fonte: Commissione Europea

Un miglior livello di digitalizzazione del sistema produttivo è confermato anche dallo studio di Intesa Sanpaolo e relativo al sistema manifatturiero

Un recente studio di Intesa Sanpaolo¹, che ha approfondito il tema della digitalizzazione delle imprese manifatturiere, fa emergere alcuni elementi di forza del sistema produttivo italiano rispetto agli altri paesi europei.

L'indicatore di e-business, quello cioè che tiene conto dell'integrazione dei processi produttivi e della diffusione del paradigma 4.0, evidenzia il miglior posizionamento italiano rispetto agli altri paesi europei (Germania, Francia e Spagna). Analizzando più nel dettaglio le voci che compongono l'indicatore si può osservare come tra le imprese manifatturiere italiane ci sia una maggiore diffusione rispetto al dato medio europeo della fatturazione elettronica (per effetto anche dell'obbligo di legge a partire dal 1 gennaio 2019), di servizi di cloud computing ad alto valore aggiunto, di utilizzo di robot industriali e di servizio, di imprese che utilizzano IoT (dispositivi o sistemi interconnessi che possono essere monitorati o controllati a distanza tramite Internet), di utilizzo di intelligenza artificiale (anche se in quest'ultimo caso si tratta di fenomeni ancora molto circoscritti). Nell'ambito più strettamente connesso ai processi produttivi, e allo sviluppo ed utilizzo delle tecnologie 4.0, l'Italia evidenzia dunque un migliore risultato di Germania, Francia, Spagna e UE 27. Anche al netto dell'indicazione relativa alla fatturazione elettronica, la performance italiana risulta superiore alla media UE. La fotografia che emerge da questo indicatore delinea una situazione italiana, che vede il sistema produttivo pronto a cogliere tutti gli aspetti più innovativi legati a Industria 4.0. Risultato che in parte potrebbe essere spiegato anche dal sistema incentivante sviluppato negli ultimi anni (Industria 4.0 e poi Transizione 4.0) che sta supportando il processo di trasformazione del sistema produttivo italiano.

Fig. 4 - Indice sintetico di digitalizzazione del manifatturiere, dettaglio per sotto-indicatori

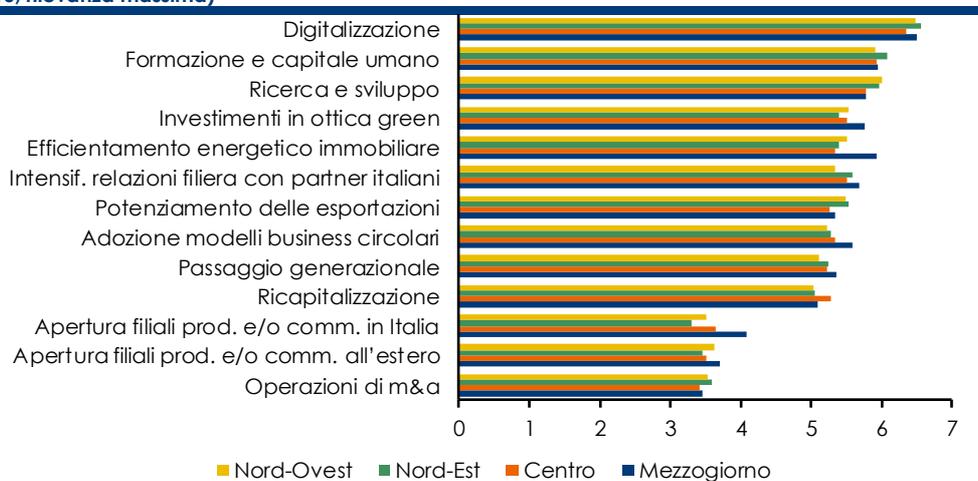


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Gli investimenti nel digitale si confermano la priorità delle imprese nei prossimi mesi. Secondo la survey interna di Intesa Sanpaolo, che a novembre e dicembre 2021 ha coinvolto più di 3.700 gestori che hanno fornito la loro lettura sull'andamento e il posizionamento di circa 570.000 imprese, la digitalizzazione è la principale priorità in tutti i territori italiani, seguita da capitale umano, green, filiere, export e ricapitalizzazione.

¹ Fonte: Intesa Sanpaolo e Prometeia, Analisi dei settori industriali, maggio 2021.

Fig. 5 – Valutazione media attribuita dai gestori di Intesa Sanpaolo alle strategie che dovranno adottare le imprese clienti per rimanere competitive (le risposte variavano da 1, rilevanza minima, a 10, rilevanza massima)



Fonte: Indagine interna, Intesa Sanpaolo, dicembre 2021

In un contesto fortemente innovativo, come quello della transizione digitale, il ruolo delle start-up appare fondamentale.

I dati relativi alle start-up innovative iscritte all'apposito Registro presso la Camera di Commercio², confermano l'importanza delle nuove imprese innovative nei settori maggiormente coinvolti nella fornitura di prodotti e servizi destinati alla digitalizzazione. Nell'ultima analisi pubblicata dal Ministero dello Sviluppo Economico³, al 1 Ottobre 2021, circa 5.300 imprese, quasi il 38% del totale, sono attive nel settore della produzione di software, il settore che risulta, di gran lunga, il più rappresentato nelle 14.000 start-up innovative italiane. Se a queste si aggiungono le start-up innovative attive nella produzione di beni elettronici (328), di macchinari (429) e i fornitori di servizi di telecomunicazioni (1.242), si arriva a fotografare una realtà di oltre 7.300 soggetti altamente innovativi che hanno iniziato la loro attività negli ultimi anni: **più della metà delle start-up innovative italiane opera pertanto nei settori core della digitalizzazione.**

Si tratta di uno straordinario bacino di nuove idee e nuove soluzioni che costituiscono un patrimonio fondamentale in questi settori altamente innovativi: circa un terzo delle nuove società di capitali, ovvero quelle costituite negli ultimi 5 anni, è iscritto al Registro delle start-up innovative, quota che sale al 45% per le società di software, nettamente superiore a quanto si riscontra per il complesso dell'economia italiana (3,7%).

² Si tratta del Registro introdotto con la Legge 221/2012 che introduce benefici fiscali e amministrativi per le nuove imprese innovative.

³ Unioncamere – MISE – InfoCamere “Cruscotto di Indicatori Statistici – Dati Nazionali – 3° Trimestre 2021”